

I negri del Sud America, come quelli dell'America del Nord, sono gente pittoresca come i mattoidi di San Servolo; in tutta la loro miseria, sono d'indole buona — inoffensivi come i contadini degli Abruzzi e i pellagrosi Lombardi — guardati dal punto di vista animale; ma furono aggregati al contingente che vota nelle elezioni politiche prima che sapessero discernere.

Al tempo di Lincoln presidente vi furono degli uomini bene o male intenzionati a fare qualche cosa di nuovo nella linea filantropica, come vi furono degli uomini politici che videro nell'elemento Negro un contingente enorme di pecore da sfruttare al momento delle elezioni, specialmente poi in quelle dove si trattava di aggregare il Sud al Nord, per farne una nazione unita.

Io che vedo *de visu* i negri misti giornalmente ai bianchi, posso constatare questo: il Negro che mi fa la *grazia* di lustrarmi gli stivali e che *esige* che io lo paghi, vorrebbe in cuor suo che gli stivali a lui glieli lustrassi io. Il Negro che mi serve a tavola, mi sciupa il vestito gittandomi le salse sulle spalle quando passa col piatto in disquilibrio. Il Negro che sta alla porta di un albergo tutt'altro che modesto e che riceve un salario superiore a quello degli ufficiali che si fanno tanto volentieri scannare a Massaua, o d'un professore di Ginnasio italiano che si rode il fegato da un capo all'altro dell'anno scolastico, quel negro, dico, è pronto a pigliare a calci il primo mendicante che si azzardi a gironzolare d'intorno a quell'albergo di cui l'hanno costituito cerbero. Dove gli hanno insegnata la tolleranza, a lui figlio della tolleranza e della libertà? Andategli a parlare di Lincoln — se ne impipa lui di Lincoln e non ne ha mai sentito a parlare.

Nelle strade, nelle chiese, ai passeggi, godono di tutti i privilegi che il codice civile offre a voi, a me — a Cleveland e a Zanardelli, se venisse a fare una passeggiata da queste parti: essi si servono mirabilmente dell'unica qualità istintiva a loro concessa — quella imitativa — per scimmiottare tutti i vizii, tutte le cattive pieghe, tutte le pretese ridicole, i sette peccati mortali dei bianchi, e l'ottavo del nostro secolo — il lusso di queste moderne razze « sepolcri imbiancati ».

I legislatori e gli scrittori di materia sociale vengono fuori di tanto in tanto, dopo pranzo, con un articolo sullo stampo di quello del Cable nel *Forum* del Luglio scorso. (1)

Di tanto in tanto a voi, disgustato della politica coloniale italiana e dei trattati ermafroditi con delle potenze retrive, salta su il ticchio di sapere se la libertà, il rispetto dell'uomo, una scintilla giovitica si sia andata a rifugiare nel profondo del cuore d'un bipede negro o bianco purchessia, ed allora a me che ne sono richiesto, e che assisto da spettatore sempre alla farsa che si recita qui come in Europa, entra la paura in corpo di non sapere, cioè o di non veder bene da me, m'entra il rimorso d'aver calunniato il mio simile con le mie utopie del terzo mondo, il sublunare — e mi rivolgo perciò a *uomini competenti*. Che dicono?

Essi rispondono presso a poco così, se ottimisti del Nord: guardate questa nuova semenza di grano negro — semenza nuova di civiltà — non differisce dalla nostra che in *colore*: avevano un'anima costoro, e noi raschiando bene l'ebano, l'anima l'abbiam messa allo scoperto: i Negri posson andare alla chiesa con noi, in teatro con noi, alle scuole come noi, vivere nelle case

dove noi viviamo, mettersi a sedere lungo i muri delle vie, come i quondam lazzaroni napoletani, li abbiamo fatti elettori per Dio! elettori repubblicani di qua, elettori democratici di là e chi li tira dappiù li ha: possono ubriacarsi come noi, avranno quando vogliono una patente di liquorista o di lupanare, privilegi dei popoli civili, possono vestirsi alla moda, possono fare le rivoluzioni o arrolarsi nella « Salvation Army », assassinare il loro simile ad immagine nostra, che volete dappiù? Li abbiamo tirati noi dalla schiavitù — viva noi filantropi: cavatevi il cappello.

Vedete quei Negri, dicono i pessimisti del Sud, avevano il supremo benessere dell'ignoranza, potevano avere la fortuna di dormire senza sognare, senza preoccupazione dei bisogni giornalieri: esercitandosi in qualche mite lavoro potevano mangiare, bere, fare all'amore, che cosa mancava loro? La libertà in teoria, e quella di votare per un presidente. — Ebbene ce l'hanno e se la tengano ora — ma che pensino — supremo fastidio, rompicapo sublime — diventino responsabili, dal momento che ci sono eguali: ma non valeva meglio che fossero carezzati come i cani di lusso, se buoni, e messi a pane ed acqua se recalcitranti?

E quando, caro Ghisleri, io vado a domandare a un professore, di quelli che sanno, che cosa ne pensi della condizione dei Negri nel Sud America, egli, il professore che ha il gran merito di essersi acconciato il mondo definitivamente a modo suo, in una sfera comoda ma piccola, mi dice, perchè ve lo ripetessi:

« La condizione dei Negri negli Stati del Sud può considerarsi, presa in suo complesso, di un carattere non allarmante, al contrario. Il progresso di una razza che levò il capo di sotto al macigno della schiavitù, non ha guari un quarto di secolo, deve per necessità, essere graduale, mentre un grande allarme erasi destato a causa dell'impazienza e della intolleranza di coloro che non sono disposti ad aspettare i risultati che in ogni simile congiuntura devono compiersi in un certo periodo di tempo. In quasi tutte le città come nei paeselli del Sud America vi sono aperte scuole, dove i Negri possono ottenere i rudimenti di una buona educazione, e in alcune località trovansi istituzioni di un grado superiore dove si possono seguire i corsi universitarii. Tali sono la Bidle University a Charlotte N. C. e la Cloffin University a Orangeburg S. C. — Io, continua in una sua lettera il professore Henry A. Shepherd (tanto lo nomino perchè il suo nome è ben conosciuto agli Stati Uniti) ho passato l'ispezione di queste scuole, e potei ocularmente convincermi della buona disciplina osservata dai Negri, e della scelta eccellente dei loro docenti. L'intellettualità del Negro fino al dì d'oggi non è andata al di là, nel suo sviluppo, dello stadio riproduttivo o imitativo. Lo scolaro Negro impara con facilità rara il disegno e la musica: la sua percezione melodica è sorprendente, ma ove l'analisi e la generalizzazione delle idee si richiede, egli non riesce. Secoli di tirocinio sarebbero necessari a sviluppare queste facoltà nella razza negra. Quando pensiamo che una larga proporzione della famiglia Indo-Europea non ha oltrepassato i limiti di una cultura empirica e puramente meccanica, e questo dopo molti anni di disciplina severa, non c'è da disperarsi nel caso dei negri. »

Da questa disamina del professore sulla condizione intellettuale dei negri c'è dunque da inferire che i negri non offrivano al tempo dell'abolizione maggiori risorse intellettuali di quante ne offrono presentemente, e che se il lavoro della emancipazione avesse avuto uno scopo

(1) Lo pubblicheremo, tradotto, nel prossimo numero. (N. d. Comp.)